

Lavinia Torti

AA.VV.

Écrire vers l'image. Il magistero di Roberto Longhi nella letteratura italiana del XX secolo

A cura di Elisa Attanasio e Filippo Milani

Modena

Mucchi

2016

ISBN: 978-88-7000-741-1

Introduzione di Elisa Attanasio e Filippo Milani

Marco Antonio Bazzocchi, *Sopravvivenza di immagini: Roberto Longhi e gli scrittori*Hervé Joubert-Laurencin, *L'imperturbable sagesse des femmes émancipées. Pasolini et Anna Banti*Davide Luglio, «*Parole inadatte ad esprimere cose che non son nate come concetti*»: Longhi relais de la «*manière italienne*»Pierre Paul Carotenuto, *Pétrole et la dernière vision de Pasolini entre réminiscences et désacralisations longhiennes. Pour une analyse des composantes iconiques et visuelles du roman inachevé de Pier Paolo Pasolini*Riccardo Gasperina Geroni, *Veder(si) allo specchio: Carlo Levi e la poetica del ritratto*Niva Lorenzini, *I luoghi di Bertolucci: trame di colore sulle aritmie della memoria*Francesco Galluzzi, *Il "romanzo storico" del Manierismo, di (e con) Roberto Longhi*Maria Rizzarelli, *L'ordine delle equivalenze: Sciascia e la critica d'arte*Riccardo Donati, *Narrare con 'la forma delle ombre': la lezione di Roberto Longhi ne Il ponte della Ghisolfa di Giovanni Testori*Elisa Attanasio, *Parise e il visibile: il «sentimento dei sensi»*Filippo Milani, *Giorgio Manganelli: grammatica dell'informale*

Il volume collettaneo *Écrire vers l'image* è il risultato dei contributi presentati in occasione del convegno internazionale «*Écrire vers l'image. L'empreinte de Roberto Longhi dans la littérature italienne du XXème siècle*», tenutosi a Parigi e ad Amiens dal 26 al 28 maggio 2015. Il volume segue in maniera ragionata e consequenziale le due direzioni pronunciate dai curatori nell'introduzione: «da una parte, si è dato voce a quegli scrittori che esplicitamente si sono richiamati al magistero di Roberto Longhi, immancabile punto di riferimento per una critica d'arte riconosciuta anche in ambito prettamente letterario; dall'altra, ci si è soffermati su autori non legati direttamente a Longhi, ma nella cui opera è centrale la riflessione sull'immagine e sulla visione» (p. 3). A muoversi nella prima direzione, i testi di Marco Antonio Bazzocchi, Hervé Joubert-Laurencin, Davide Luglio, Pierre Paul Carotenuto, Francesco Galluzzi, Niva Lorenzini, Riccardo Donati, con una forte preponderanza di contributi riguardanti Pier Paolo Pasolini, per i contatti anche biografici tra quest'ultimo e Roberto Longhi. Intraprendono il secondo cammino, invece, Riccardo Gasperina Geroni, Maria Rizzarelli, Elisa Attanasio e Filippo Milani, trattando di autori che, pur con una prosa letteralmente immaginifica, si discostano dalle proposte longhiane.

Aprire il volume un denso saggio di Bazzocchi, il quale si concentra in un primo momento sulla prosa di Roberto Longhi e sulla costruzione del suo pensiero critico, prendendo in esame soprattutto i saggi *Matteo Preti (Critica figurativa pura)* (1913) e *Scultura futurista Boccioni* (1914).

Successivamente, il critico analizza il processo di «creolizzazione» (p. 28) delle teorie longhiane, attuato negli anni Cinquanta da alcuni allievi diretti e indiretti del critico, in particolar modo Pier Paolo Pasolini, Giorgio Bassani, Giovanni Testori. I saggi che affrontano il *corpus* pasoliniano, scritti in lingua francese (Joubert-Laurencin, Luglio, Carotenuto), si servono in particolare di esempi tratti dalla cinematografia dell'autore, quali *Accattone* (1961), *Mamma Roma* (1962), *La ricotta* (1963), e dal celebre articolo di Pasolini che recensisce l'antologia longhiana *Da Cimabue a*

Morandi (1974), con lo scopo di mettere in luce la «correspondance entre pensée, image et réalité» (p. 69) alla base del pensiero pasoliniano. Joubert-Laurencin si concentra sulla relazione, umana e artistica, tra lo scrittore e Anna Banti, «*femme emancipée*» grazie alla quale Pasolini avrebbe creato la categoria degli autori «réalistes (dans le sens de maniéristes du quotidien)» (p. 53). Allo stesso modo Luglio mette in luce il rapporto tra realismo pasoliniano e «maniera italiana» longhiana, ora chiamando in causa il metodo filologico di quest'ultimo, di chiara derivazione continiana.

Carotenuto prende in esame *Petrolio*, opera incompiuta, metanarrativa e intertestuale, la più adatta in questa sede, secondo il critico, a mostrare il «*visibile parlare*» (p. 73) dell'autore.

L'articolo che affronta in maniera maggiormente sistematica la questione della critica longhiana in merito a una categoria artistica *tout court* è a mio avviso il prezioso contributo di Galluzzi: egli traccia un itinerario dettagliato e bibliograficamente ricchissimo all'interno della nozione di Manierismo nella storia dell'arte, attraversando peraltro non solo l'opera di Longhi, ma anche quella di Giuliano Briganti e Francesco Arcangeli, e costruendo così un vero e proprio «romanzo storico». Si muovono verso un confronto più stilistico e meno teorico il saggio di Lorenzini, che riscontra nelle pennellate cromatiche della poesia di Attilio Bertolucci una chiara ascendenza longhiana; il saggio di Donati, il quale individua le ragioni di un'unione Testori-Longhi nell'alternanza tra luci e ombre all'interno dell'opera del primo, nella sua «volontà di narrare “con il demone in corpo della pittura naturale”» (p. 210), percorrendo una «strada Caravaggio-Ceruti» (p. 211).

Interrompe il flusso degli studi per così dire longhiani il contributo di Gasperina Geroni su Carlo Levi e sulla poetica del ritratto come proiezione di sé nell'altro, come «automimesi» (p. 111).

L'autore, servendosi di un suggestivo apparato illustrativo, mette a confronto il Levi teorico, il cui pensiero, come mostra lo studioso, è frutto degli insegnamenti di Lionello Venturi, con il Levi pittore, le cui opere invece risentono di una forte matrice archetipico-junghiana. Procede ugualmente Rizzarelli, che esplora la figura dello Sciascia critico d'arte a partire dal saggio *Al modo di D'Ors: glossario sui disegni siciliani di Bruno Caruso* (1972), di cui sono riportate molte interessanti tavole nel corpo del testo.

Concludono il volume gli interventi dei curatori: Attanasio, che esplora il legame tra la pittura di De Pisis e la scrittura di Parise, con uno sguardo trasversale dal *Ragazzo morto e le comete* (1951) ai *Sillabari* (1984); Milani, che invece, dopo una lunga introduzione teorica sulle nozioni di informale e informale, indaga la natura della scrittura manganelliana alla luce della relazione biografica, artistica e intellettuale che lo scrittore ebbe con l'artista Gastone Novelli, di cui ci vengono mostrate alcune opere che meglio rappresentano la comune volontà di ottenere una «nuova figurazione [...] sprofondando nella continuità del linguaggio non-codificato, in cui il Segno crea nuovi provvisori alfabeti» (p. 247).

Inevitabile percepire una differenza di voci in questa raccolta di studi: si dà in alcuni casi maggior peso ai connotati linguistico-stilistici della prosa longhiana (Donati), in altri al pensiero teorico e storiografico (Luglio, Galluzzi), in altri è visibile un'inclinazione alla dimensione biografica dei protagonisti, di frequente imprescindibile (Bazzocchi, Joubert-Laurencin, Lorenzini); senza dimenticare, infine, gli accenni alla psicanalisi e alla filosofia (Gasperina Geroni con Jung, Attanasio con Merleau-Ponty, Milani con Tapié e Bataille). Ecco che quindi, con un'espansione interdisciplinare, pur nel rispetto di una vocazione prettamente letteraria dei vari studiosi, l'intento primo del volume è stato portato a termine in maniera efficiente e sono emersi nuovi elementi di alcuni autori la cui sagoma risultava in passato meno sfaccettata.

Écrire vers l'image appare il risultato di uno studio che non ha la pretesa di esaurire le indagini sui rapporti tra lingua e visione, ma che tuttavia permette al lettore, che sarà più naturalmente uno specialista, un'intrigante immersione in un dialogo *inter artes*.